

QUOTE ROSA? Quest'anno solo due film

di donne, al Lido mai un Leone d'oro alla carriera a una regista, e oggi le autrici mancano: colpa dei modelli imposti, dicono Marina Spada, Giovanna Gagliardo, la produttrice Botti

di Gabriella Gallozzi
inviata a Venezia

Q

uote rosa anche per il cinema? Forse bisognerebbe cominciare a pensarci. Almeno stando alle presenze femminili di questa Mostra, cioè due. Soltanto due registe, infatti, sono nella selezione ufficiale, «contro» la cinquantina di autori che concorrono con altrettanti film: l'austriaca Barbara Albert, in corsa per il Leone d'oro con *Fallen* («Cadere») e Giovanna Gagliardo in *Orizzonti* con *Bellissime*. Si arriva a tre grazie alle Giornate degli autori dove Marina Spada, regista autarchica milanese, ha portato *Come l'ombra*. Segnaliamo anche la presenza in concorso di Danièle Huillet (*Quei loro incontri*), ma comunque sempre in coppia col suo compagno di vita e cinema, Jean-Marie Straub. Per non parlare dei Leoni d'oro alla carriera: in 63 anni soltanto otto sono finiti tra le mani di grandi attrici e mai una regista. Insomma, se un festival internazionale come Venezia dovrebbe essere rappresentativo della produzione mondiale allora c'è davvero da riflettere.

Dove sono finite le autrici? «Me lo sono chiesta anch'io», confessa **Marina Spada**. «E sono rimasta di sale a ritrovarmi l'unica regista delle Giornate degli autori». Insegnante da 13 anni alla Scuola di cinema di Milano, Marina Spada racconta allarmata: «Ancora qualche anno fa le mie classi erano per la maggioranza composte da ragazze. Ora ho solo una studentessa in una classe di ragazzi. E non è un

Donne, il festival vi ignora ma voi ci siete?



Una scena dal film in concorso «Fallen» dell'austriaca Barbara Albert

problema di selezioni, già agli esami di ammissione le ragazze sono pochissime. È davvero un fenomeno allarmante: se le donne non fanno più il cinema significa perdere il punto di vista, la diversità e quindi il confronto. Quel punto di vista così personale, in effetti, che ritroviamo in *Come l'ombra*, uno sguardo assolutamente femminile su due «solitudini» al femminile che si intrecciano in una insolita Milano deserta, fotografata da Gabriele Basilico e che ha già fatto parlare la critica di echi alla Antonioni. Non sarebbe stato lo stesso neanche *Fallen* se dietro alla cinepresa non ci fosse stata una regista come la trentenne **Barbara Albert**. Qui sono addirittura cinque le protagoniste, cinque compagne di scuola che si ritrovano al funerale di un loro amico, per mettere a confronto le loro esistenze e scoprire tutto quello che avrebbero voluto e non è stato, comprese le speranze

del loro impegno politico. Lo stesso che poi, anche se in anni diversi, ritroviamo in *Bellissime* di **Giovanna Gagliardo**, parte seconda di quel viaggio nel mondo delle donne, già presentato alla scorsa edizione della Mostra. Questo nuovo capitolo ci porta dal '60 ad oggi, attraversando dunque le grandi battaglie del femminismo, l'aborto, il divorzio, via via fino agli anni di piombo, lo yuppismo degli Ottanta, tangenti e il nuovo orizzonte offerto dall'immigrazione, dalle donne velate dell'Islam a confronto con l'Occidente. Un lungo cammino verso la parità che, dice sorridendo la regista, «si potrà raggiungere davvero soltanto quando le donne si potranno permettere di essere mediocri come tanti uomini che hanno posti di potere». Quanto al cinema assicura: «Credo che per una donna sia ancora molto difficile conciliare tutti gli impegni della famiglia con un mestiere

così difficile come quello della regista. Non si hanno mai tempi certi, bisogna avere una disponibilità totale e non si ha mai una garanzia costante di guadagno. Si lavora in modo troppo saltuario». «Come ormai in tutti i lavori», ribatte a distanza Marina Spada, esperta in «salti mortali produttivi»: il suo primo film, *Forza cani*, diventò un caso perché è stato il primo esperimento di autoproduzione con raccolta di fondi attraverso la rete. «Purtroppo - aggiunge Marina Spada - credo che l'assenza di donne registe sia da ricercare nella regressione culturale che stiamo subendo. È cominciata negli anni 80 con l'avvento massiccio delle tv. Ecco allora solo tacchi a spillo e paillettes e le donne tutte trasformate in vallette. Dunque o sei una femminuccia o devi avere "le palle", sposare cioè i modelli maschili di potere. Al massimo, con tutto il rispetto per le attrici, puoi pensare di recita-

re. Però mi chiedo, perché la Mostra in tanti anni non ha dato un Leone alla carriera alla Cavani, per esempio, che è un punto di riferimento internazionale per tanti registi, anche uomini?». Eppure anche in Italia di registe affermate ce ne sono tante. Lo ribadisce **Donatella Botti**, produttrice, per esempio, di tutti i film di Francesca Comencini e del nuovo di Wilma Labate: «La difficoltà - spiega - non è dei produttori ma è probabilmente causata dall'appiattimento culturale che negli ultimi 5 anni si è verificato anche al cinema. Capisco allora che una ragazza preferisca fare la valletta in tv. Per fortuna, però, di brave autrici ce ne sono ancora molte. Penso a Francesca e Cristina Comencini, Francesca Archibugi, Antonietta De Lillo per citare solo le più affermate. Speriamo che anche le più giovani abbiano modo di emergere».

Oggi al Lido

Gli «impegni» di Zingaretti

In concorso oggi *I don't want to sleep alone* di Tsai Ming-Liang (17.00, Sala Grande), *The fountain* di Darren Aronofsky (19.45) - al Lido gli attori Rachel Weisz e Hugh Jackman - e *Fallen* di Barbara Albert (22.00). A Orizzonti passano *Rome rather than you* di Tariq Teguia (11.00, Sala Grande) e *Non prendere impegni stasera* di Gianluca Maria Tavarelli (14.30) - sulla passerella Luca Zingaretti, Giorgio Tirabassi, Paola Cortellesi. Fuori concorso, *Tales from earthsea* di Miyazaki Goro (13.45, Palabiennale) e Fuori concorso-mezzanotte *The wicker man* di Neil LaBute (00.00, Sala Grande). In Sala Volpi cinema russo (9.00, 23.30) e il regista portoghese de Andrade (16.15-21.15). Alle Giornate degli autori, Jorge Sanchez Cabezu con *La noche de los girasoles* (11.15, Sala Perla) e Daniel Sanchez Arevalo con *Azul oscuro casi negro* (17.00, Sala Perla).

SCHERMOCOLLE

Regole d'ingaggio per vedere film ai festival

ENRICO GHEZZI

QUEI LORO SCONTRI. (Quattro). L'insoddisfazione, si sa (o si è troppe volte ripetuto), è il punto da cui partire e quello cui arrivare nell'immaginare (di vivere) un festival (che in qualche modo «licenzia» o dimette quel che vi si celebra). Il senso di veder troppo o di aver visto troppo poco o che infine non si sarà visto nulla (quest'ultimo è forse il dato più preciso e onesto e intenso, perché il massimo del vedere è trovarsi nel punto culminante e vuoto (in cui non si può «stare») del crinale da cui si vede «tutto» e tutti i soggetti ma in cui implode e perde il «soggetto» che è il vedere stesso, di cui peraltro il cinema è una sorta di esperimento materiale. Acuisce quest'insoddisfazione il più bel film di Reitz, i Frammenti di Heimat, magnifico titolo ossimorico (ora sapremo infine che si può abitare e trovare familiare solo il frammento). Detriti, resti di vita/cinema (più fiction del cinema, più nonfiction della vita) rimasti fuori dalla saga e ora ritrovati per caso, nostri e di nessun autore (sembrano anzi ancor più lontani e enigmatici agli occhi fissi (ancora!) della protagonista che li perora con sguardo trapanante archeologico), vetri rotti da lanciare contro l'illusione della vetrata, contro la presunzione di non avere/essere occhiali e di vivere una nostra vita/festival. Quali sono (sms Ansa lampeggiano nel buio in sala con linguaggio lunare lo sbarco in Libano «anche se c'è mare grosso» a ostacolarlo; attraccare al Casinò è lungo e arduo, quasi tutta la banchina è riservata a scafi della polizia che tutti intimidisce e protegge) le regole di ingaggio, le *rules of engagement* per apprezzare un film al festival? Quando quanto si può rispondere o resistere o ci si deve sottrarre al suo aver già «sparato» e al suo sparare ora fonicamente. Quale punto fortificare o ottundere, a quale segno amichevole abbandonarsi con fiducia, quali altolà intimare alla massa di barbara o colta di segni trascinanti? Perché accetto di piangere vedendo michaelcaine vecchio hippy della foresta prepararsi a morire resistendo ascoltando *Ruby Tuesday* nella versione di Battiato in una scena dell'inaccettabile ricattatorio orrendo *Children of Men* fantascientifico politico di Cuarón? Come succede che i sottotitoli italiani stampati sulla pellicola di *Paprika* a un certo punto mi sembrino sfarfallare e infine torcersi e in qualche punto diventare liquidi e salvadoralci come al pensarsi e sognarsi dio qualunque cosa in quel film.

LA SASSATA Cesare De Piccoli, vice ai Trasporti, veneziano, scruta la Regata e dice: «temo non ci sia compatibilità» tra la Mostra del Lido e l'annunciata Festa capitolina

Con Roma alle porte Venezia rischia: parola di viceministro

di Toni Jop
inviato a Venezia

Non basta una giornata smagliante che fa svolazzare Venezia nel sole come fosse la gonna di Marilyn Monroe, non basta il trionfo di gondole e colori della Regata Storica, non bastano le code di ragazzi e non solo che premono alle porte delle sale cinematografiche della Mostra del Lido. Sotto la pelle, qualcosa non va. L'ansia lavora sottotraccia e ogni tanto sale in superficie, come ieri. Quando il collega di una agenzia ha avvicinato il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Cesare De Piccoli che se ne stava lì, tra le autorità, sul palco della Regata e gli ha chiesto cosa pensava della storia dei due festival del cinema, Venezia e Roma. Poteva rispondere: tutto bene, Rutelli lavora all'armonizzazione dei tempi, c'è posto per tutti. E invece no. «Io

non mi accontenterei - ha detto l'uomo di governo - di alcune rassicurazioni che ho sentito... temo che non ci sia compatibilità tra le due...». Rutelli è servito, e forse anche Cacciari. Ma non si comprende la natura dello scontro se si tiene a mente che Cesare De Piccoli non è un turista in laguna. È stato segretario della federazione del Pci veneziano, segretario regionale del Veneto anche dei Ds, già sottosegretario, già vicesindaco della città ed è su questo fronte da decenni, la sa lunga. Una sassata consapevole in un momento di generale relax. Qualcosa si muove e abbastanza comprensibilmente sia a livello politico sia di governo, sia di strategie per la città. Prima l'annuncio della Festa romana, poi le parole di pace, poi le freddezze, poi le furbizie, poi il lamento, poi il governo che interviene, poi la pace apparente; adesso è tutto di nuovo sul ta-

volò e si starà a vedere. Se De Piccoli ha detto quel che ha detto, vuol dire che ne è convinto e che intende tenere questa rotta. È una rotta di collisione tra Venezia e Roma che passa attraverso, secondo De Piccoli, una corretta svalutazione delle promesse fatte dal ministro della Cultura, Rutelli. Non solo. Par di capire che nemmeno il palazzo del cinema nuovo, ma ancora tutto da finanzia-

«Non mi accontenterei delle rassicurazioni E forse c'è spazio per una sola grande manifestazione internazionale»

re, potrebbe salvare Venezia dal confronto con Roma, sempre secondo il politico diessino. Par di intuire, ascoltandolo, che è in gioco molto di più del destino della Mostra del Cinema, sembra che questa preoccupazione faccia riferimento a un progetto più complessivo per la città a partire dalla sua salvaguardia e da come in questo ore si sta modificando la morfologia delle tre bocche di porto che mettono in comunicazione la laguna con il mare; opere propedeutiche all'installazione del Mose, giganteschi rubinetti ai quali molti guardano ormai con motivata paura. Non è materia che sta in cielo, è roba di tutti i giorni: la regata storica che si è corsa ieri, per esempio, ha fatto i conti con velocità delle correnti determinate dal riassetto delle bocche di porto, così il ricambio dell'acqua in laguna. De Piccoli lo sa, lavora su questi temi da molti anni. In-

somma, assetti e destini di Venezia: probabilmente si sta aprendo un dibattito - chiamiamolo così - su questi argomenti e non sarà vita facile per giunte, maggioranze, alleanze, men che meno per quel complicato puzzle di forze che hanno consegnato a Massimo Cacciari la poltrona di sindaco frantumando i ds, la base ds più che la dirigenza. Ma torniamo alla vicenda della Mostra. «Probabilmente c'è spazio per una sola grande manifestazione internazionale...» con la Festa di Roma «il rischio che Venezia si trovi in una condizione di debolezza è oggettivo... allora a quel punto il problema non è più solo del nuovo palazzo del cinema o di spostare la data... il rischio è il futuro stesso della Mostra del cinema»: se questo è il tono delle premesse, a Venezia, oltre che sugli schermi del Lido, ne vedremo delle belle.

LUTTO Travolto anche il violinista, tour in forse Ucciso da un'auto il bassista della Consoli

Il bassista della cantante Carmen Consoli, Leandro Misuriello, è stato investito e ucciso da un'auto sabato a Santa Margherita di Pula, in provincia di Cagliari. Nell'incidente è rimasto ferito anche il violinista dell'artista catanese, Adriano Muraria, ancora sotto osservazione in ospedale. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, Misuriello e Muraria, sono stati falcitati mentre attraversavano la strada per raggiungere la discoteca Tsunami. L'auto ha poi sbandato, causando un tamponamento a catena e coinvolgendo otto auto, due delle quali nella corsia opposta. Il conducente è risultato positivo all'etilometro. Misuriello, nato a Milano, 34 anni, era nell'isola per la mini tournée di Carmen Consoli. Che, «rimasta sconvolta», ha cancellato il concerto di stasera a Caserta, pensa di annullare le prossime date e la partecipazione domani al Festivalbar.



Francesco Nuti

ATTESA L'attore trasferito in rianimazione. Ieri pomeriggio i medici non avevano sciolto la prognosi L'allarme per Nuti resta: è in coma farmacologico

di Maria Egizia Fiaschetti / Roma

Le condizioni di Francesco Nuti sono «critiche, ma relativamente stazionarie» ha detto ieri mattina il direttore sanitario del Policlinico Umberto I, Maurizio Dal Maso. Alle 18 l'attore è stato trasferito al centro di rianimazione, diretto dal professor Paolo Pietropaoli. E la prognosi rimaneva riservata. Solo nella sua casa romana ai Parioli, Nuti è precipitato dalle scale sabato, procurandosi una grave ferita alla testa. A trovarlo, privo di conoscenza, è stata la sua domestica che ha dato l'allarme. Entrato in coma durante il trasporto in ospedale, è stato operato d'urgenza per arginare l'ematoma cerebrale causato dall'impatto. Decise per la sua vita, secondo il bollettino medico diffuso ieri, le successive 24 ore. Al momento in cui scriviamo, Nuti è in coma farmacologico. Incerta la dinamica dell'incidente, che i molti

amici accorsi in ospedale in queste ore continuano a definire «assolutamente accidentale». Come causa viene indicato un trauma subito durante una partita di calcio tra amici a Prato alcuni giorni fa. Tra i primi a raggiungere il reparto di neurochirurgia del Policlinico dove è ricoverato il regista, sono stati la madre, il fratello medico e l'ex compagna Anna Maria Malipiero. A cui si sono aggiunti l'attore e amico Alessandro Haber, ma anche suoi fan che hanno portato fiori. «Francesco non mollare!» è stato il messaggio d'incoraggiamento lanciato ieri dalla Mostra del cinema di Venezia, commossa per le sue gravi condizioni. Anche Alfonso Pecoraro Scanio, ministro dell'Ambiente e presidente dei Verdi, ha augurato all'attore toscano di «vincere la battaglia che sta combattendo in queste ore e di guarire rapidamente». Nato a Prato nel 1955, Nuti ha esordito giovanissi-

mo nel cabaret. Con Athina Cenci e Alessandro Benvenuti ha formato nel '78 il trio comico dei «Giancattivi», lanciato in tv dai programmi *Non stop* e *Black out*. Separatosi dal gruppo nell'82, ha debuttato al cinema in film di successo come *Io, Chiara e lo scuro* e *Sono contento*. Nell'85 è approdato alla regia con *Casablanca*, *Casablanca*, seguito da *Tutta colpa del paradiso*, *Donne con le gonne* e *Willi Signori*. Con *Occhiopioocchio* (94), rivisitazione della fiaba di Collodi, è iniziato il declino creativo e finanziario che lo ha tenuto a lungo lontano dagli schermi. Un'astinenza forzata che lo ha reso vittima di alcool e depressione. Nel 2003, frustrato dalla lunga inattività, si era imposto un tragico ultimatum: «Se entro il 15 febbraio non ci saranno novità me ne vado via». La sera stessa aveva chiamato il 118, dopo un'overdose di psicofarmaci, ma era riuscito a cavarsela. L'anno scorso lo si era visto, come attore, nel film *Concorso di colpa*.